

Gli errori dei docenti universitari Ma quanti begli strafalcioni chiarissimo professore

*** LUCIO D'ARCANGELO

A leggere l'articolo di Dora De Maio, "L'italiano dei (super?) colti: la lingua dei docenti universitari", uscito sull'ultimo numero di "Lingua Italiana d'Oggi", si ha un po' la sensazione di trovarsi di fronte ad un'autocritica. Stupisce che una rivista pur sempre accademica, anche se particolarmente vivace come quella diretta da Massimo Arcangeli, tratti una questione così spinosa e non certo lusinghiera per l'establishment di cui è parte. L'autrice dell'articolo non esita a parlare (...)

segue a pagina 26

(...) di «condizioni disastrose della nostra cultura» lasciando intendere che il linguaggio dei testi universitari (libri, dispense, relazioni di concorsi, ecc) presi in esame ne costituisce solo il sintomo più vistoso. Gli errori di lingua riscontrati sono tra i più vari e la De Maio ne ha fatto un'eccellente campionatura: virgola fra soggetto e predicato, abuso di maiuscole e di minuscole, accordi errati di genere e numero, incertezza nell'uso delle preposizioni, indicativo in sostituzione del congiuntivo, svarioni lessicali e parole jolly tipo «a livello di», mancanza di coesione, coazione a ripetere e via dicendo. Gli esempi riportati sono eloquenti e parlano da soli, anche perché gli errori che contengono non sono incidenti di percorso, sviste e simili, ma rappresentano il punto più critico di una scrittura complessivamente fiacca e deficitaria.

Eccone qualcuno.

Assenza ingiustificata di virgola: «La funzione di "normalizzatore" non la (sic) si può affidare al Goldoni senza un qualche timore, in quanto l'istanza riformista gioca dentro il termine una duplice valenza (sic) come dire, progressista e reazionaria nel contempo».

Virgola fra soggetto e predicato: «Toti attraverso questo suo atto di ribellione, vuole dimostrare...»; «Dall'altro lato, alla vigilia della Rivoluzione Francese, mancano, figure di aristocratici...».

Accenti indebiti: «La partita è aperta e v'è giocata con decisione e abilità».

Anacoluto: «A proposito degli scritti di argomento socio-antropologico digiacomiano, gli (sic) si potrebbe

obiettare un'analisi della realtà abba-

stanza mistificante».

Formule burocratiche: «La generazione precedente, di fronte al timore della guerra, delle serate futuriste, dell'avanguardia, del grottesco, non si curava di produrre in modo operativo: un atteggiamento decisamente conservatore ed attardato è proprio di Renato Simoni, che sembra non riuscire a liberarsi del peso delle vecchie posizioni».

Scrizioni errate di nomi stranieri: «L'America degli anni Sessanta è l'America della pop-art, di Lichtenstein, di Warhol, di Rosenquist, di Rauscemberg» (corretto: Robert Rauschenberg); «Di certo Dante non esprime un soggettivismo proustiano o alla James Joice» (corretto: James Joyce).

E ancora: incertezza nell'uso delle preposizioni, assenza di congiuntivo, abuso delle lettere maiuscole, accenti mancanti, uso errato degli apostrofi...

Come si vede dagli esempi il linguaggio è farcito di "politichese". I professori che parlano, e scrivono così, sembrano non essersi accorti della caduta del muro di Berlino e, quel che è peggio, finiscono per banalizzare ogni discorso conducendolo sul binario morto delle solite dicotomie: reazionario/progressista, conservatore/riformista e via dicendo. Purtroppo

po i docenti in questione non sono i soli a commettere gli errori certificati dalla De Maio.

Gli errori del premio Nobel

Come non rilevare la tipica «incertezza (o approssimazione) nell'uso delle preposizioni» nella citazione in epigrafe di Dario Fo: «Fermare la diffusione del sapere è uno strumento di controllo per il potere» (corretto: "da parte del potere")? E d'altra parte in un brano citato nell'articolo troviamo: «Un'attrezzatura culturale, di cultura linguistica riflessa, ben più ampia di quella che le nostre università garantiscono». Coazione a ripetere?

Inoltre fra i docenti "esaminati"

mancano quelli di "scienze del linguaggio". La lacuna è comprensibile, in quanto gli esaminatori appartengono allo stesso ramo. Ma l'indagine ne esce fortemente limitata. Proprio negli scritti, didattici e non, di linguistica si trovano i peggiori esempi di malalingua (parole come "quantitativizzazione", "concezione esternalista", "scritti polemistici", ecc.) e gli avvolgimenti del discorso sono tutt'altro che rari. Gli errori, poi, possono essere madornali. Basti il brano seguente, in cui, stando alla casistica della De Maio, se ne ravvisano almeno tre: «È ormai accertato che il fattore lingua costituisce un potenziale fortissimo (sic) di aggregazione sociale nelle comunità statali, anche multiethniche. Simile eventualità è tutta da dimostrare nel caso di una comunità storica come quella italiana in cui l'identità etnica e culturale, e le relative percezione e sensibilità, sono state compromesse da secoli di disunità (sic) politica». Ciò che nel primo periodo viene dato per accertato diventa un'eventualità nel secondo, compromettendo la logica del discorso.

La disunione politica può sfavorire l'identità culturale, ma certamente favorisce quella "etnica", che comunque non c'entra niente con l'Italia (moderna). La debolezza dell'argomentazione è tutt'uno con lo scollamento del discorso, in cui il passaggio «le (relative) percezione e sensibilità» è solo l'errore, o l'insieme di errori, più macroscopico.

I "maestri" degli anni '70

Per la verità questo italiano in libertà, "italianese", "italiacano" o comunque si voglia chiamarlo, non è interamente imputabile ai docenti attuali, ma anche, in parte considerevole, ai loro "maestri" degli anni '70.

Il dissesto della prosa accademica comincia proprio in quel periodo con la messa in mora delle nostre tradizioni scientifiche e la surrogata ideologica del sapere. Ed ecco un campione di quei "periodoni disarmonici" che Giacomo Devoto non mancava di stigmatizzare: «Per capire l'intricato gioco, che ha luogo nello sviluppo tanto ontogenetico quanto filogenetico, è necessaria insieme un'analisi delle qualità componenti dei fenomeni non solo del linguaggio, ma di tutte le funzioni superiori, e una sottile

identificazione delle interazioni fra esse».

Quella che benevolmente si potrebbe chiamare una "constructio ad sensum" («è necessaria insieme un'analisi... e una sottile identificazione») viene estesa oltre ogni limite di tollerabilità, sintattica e stilistica, con il risultato di ingarbugliare completamente il periodo.

Naturalmente, i docenti "colpiti" dall'articolo potranno tacciare la De Maio di pedanteria, trincerandosi dietro "la pressione del parlato" o chiamando in causa, naturalmente a sproposito, l'evoluzione del linguaggio. Qualcuno ha già additato in "Lingua italiana d'oggi" la sede di una nefasta "linguistica prescrittiva".

E perciò, passando di grammatica in retorica, non resta che appellarsi a Dante, il quale distingueva tre gradi di prosa: alta, sapida e insipida. A quale ascrivere quella dei docenti universitari? Credo non ci siano dubbi. Ma se ce ne fossero, si potrebbe sempre ricorrere ad un maestro di stile come D'Annunzio, per il quale non c'erano vie di mezzo e quello che nella lingua è "brutto", sia esso grammaticale o meno (ad esempio le frasi spezzettate e cincischiate di Dario Fo), è brutto e basta.

IL PREMIO NOBEL

Dario Fo, premio Nobel per la Letteratura nel 1997, si lascia comunque scappare qualche errore. Nel saggio di Dora De Maio comparso su "Lingua italiana d'oggi" - "L'italiano dei (super?) colti. La lingua dei docenti universitari" - è citato il suo utilizzo approssimativo delle preposizioni: «Fermare la diffusione del sapere è uno strumento di controllo per il potere». (Corretto: "Da parte del potere") OLYCOM



NOMI STRANIERI ERRATI

■ *«L'America degli anni Sessanta è l'America della pop-art, di Lichtenstein, di Warhol, di Rosenquist, di Rauscemberg».* (Corretto: Robert Rauschenberg).
«Di certo Dante non esprime un soggettivismo proustiano o alla James Joice». (Corretto: James Joyce)



L'USO DELLE PREPOSIZIONI

■ *Un perfetto esempio di incertezza (o approssimazione) nell'uso delle preposizioni è la seguente frase del premio Nobel Dario Fo: «Fermare la diffusione del sapere è uno strumento di controllo per il potere».* (Corretto: "Da parte del potere").

Burocratici e sgrammaticati I professori violentano l'italiano

Uno studio di Dora De Maio analizza il linguaggio dei nostri docenti universitari. Periodi sconnessi, congiuntivi ignorati, nomi stranieri errati e accenti fuori posto: un vero disastro

www.ecostampa.it



USO DEGLI APOSTROFI

■ «Rappresenta una conseguenza della costituzione della psicologia in quanto disciplina, ma da un'altro...».
(Corretto: un altro).
«Ci sforzeremo invece di comprendere qual'è la natura...».
(Corretto: qual è).
«Per la sua attività anzi poteva costituire un'habitat ideale».
(Corretto: un habitat).
«In quasi tutti i prodotti dell'arte da' avanguardia...».
(Corretto: d'avanguardia)

IL SAGGIO

L'INDAGINE

Sull'ultimo numero della rivista accademica "Lingua italiana d'oggi", diretta da Massimo Arcangeli, è comparso il saggio di Dora De Maio "L'italiano dei (super?) colti. La lingua dei docenti universitari". Si tratta di un'indagine approfondita sulla lingua utilizzata da professori e accademici nel nostro Paese. Il risultato: un vasto campionario di errori e strafalcioni, che vanno dalla scrizione errata di nomi stranieri, all'uso scorretto di virgole, apostrofi e accenti fino alla scomparsa del congiuntivo.



LA RIVISTA

"Lingua italiana d'oggi (Lid'O)" è un annuario fondato e diretto da Massimo Arcangeli (pubblicato da **Bulzoni editore**). Alcuni articoli della rivista sono scaricabili presso il sito della Casalini libri (www.casalini.it). Per informazioni è possibile contattare direttamente l'editore **Bulzoni** via dei Liburni 14, 00185 Roma; telefono: 06.4455207; fax: 06.4450355; www.bulzoni.it; email: bulzoni@bulzoni.it

